

U: WEEK END LIBRI

Finito l'incubo... ma l'aguzzino torna

SERGIO PENT

UN THRILLER CHE OFFRA QUALCOSA DI NUOVO? LECITO ASPETTARSELO, ARDUO SCOVARLO NEL MARE MAGNUM DELLE PROPOSTE EDITORIALI, DAL SOTTOBOSCO ALLE MAJORS. Ma in seguito al «caso» Dicker con il suo Harry Quebert, il lettore è autorizzato ad andare oltre, a pretendere un cambio di rotta, a lasciare i commissari stropicciati nelle loro anguste province.

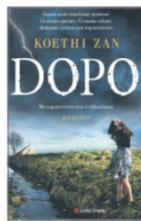
Dopo, dell'esordiente americana Koethi Zan, non ha le ambizioni «an-

che» letterarie del romanzo di Dicker, ma svolge la sua funzione di brillante - sadico - intrattenimento, andando a pescare nel torbido delle pulsioni umane più segrete e malsane, con una capacità introspettiva che avviluppa le nostre più intime paure in un groviglio di dubbi.

«Nei primi trentadue mesi e undici giorni di prigionia, eravamo in quattro». L'incipit è folgorante, lascia intuire tutte le storture di un evento disperato, annihilante. Sono trascorsi tredici anni da allora, e Sarah è ancora alle prese con le sue lecite fobie.

Delle quattro ragazze imprigionate e torturate per anni in uno scantinato freddo e buio, solo Jennifer è scomparsa, di certo uccisa. Christine e Tracy - le altre due - hanno vite lontane e tutt'e tre le sopravvissute si ignorano, come se il silenzio fosse l'unica cura possibile.

Ma una lettera di Jack rimette in moto l'orrore. Jack Derber è rinchiuso in carcere, ma rischia di uscire perché è solo condannato per stupro. Che fine ha fatto Jennifer e soprattutto perché un accademico brillante e stimato come Derber era sceso nel baratro di



DOPO
Koethi Zan
Traduzione di Annamaria Biavasco e Valentina Guani
pagine 361
euro 17,00
Longanesi

quegli orrori perpetrati nei confronti di ragazze qualunque, rapite e poi seviziate, salve solo per un caso fortuito? Le angosce tornano a bussare, e le tre compagne di sventura si ritrovano loro malgrado e cercare una verità nascosta oltre le pieghe dell'arresto del loro aguzzino. «Dopo» comincia la vera battaglia, e «dopo» le tre donne de-

vono convincersi che l'incubo continua, e che forse un segreto più oscuro della morte si cela dietro la scomparsa di Jennifer, l'amica del cuore di Sarah.

Non è lecito addentrarsi nei dettagli di una ricerca collettiva che recupera angosce mai sepolte, anche perché i dubbi aumentano man mano che entrano in scena nuovi personaggi, e la ragnatela dei delitti possibili diventa quasi uno tsunami devastante.

Il finale forse è intuibile per un lettore smaliziato, ma la caccia psicologica delle tre ex-prigioniere è un incubo a cielo aperto, perché il vero orrore inizia quando l'altro dovrebbe essere più che finito. Subdolo, inquietante, ma originale e soprattutto tragicamente plausibile.



Un disegno dell'illustratore messicano Gabriel Pacheco

Arturo, il tempo di imparare a vivere

Valeria Parrella racconta nel suo nuovo romanzo la storia di una madre che ha un bambino con un handicap. Un libro bellissimo con qualcosa di inaspettato

MARIA SERENA PALIERI

SCRIVE VALERIA PARRELLA: «RICORDO, ME RAGAZZA, INTERMINABILI POMERIGGI A DECLINARE I VERBI, SVEGLIE MESSE ALL'ALBA PER RIPETERE LA GEOGRAFIA. Poi, settimane intere in pigiama per un esame. Posso ricordare, se mi ci metto, tutto un canto della Commedia». Esiste un vocabolo meno dismesso di «discente» per definire chi apprende?

Se c'è definisce anche la donna che la vita, con una sua inattesa lezione, ha reso e sta rendendo implacabilmente adulta in questo nuovo libro della scrittrice napoletana. Che, appunto, ha per titolo *Tempo di imparare*. Ideale prosecuzione del libro fino qui più bello di Valeria Parrella, *Lo spazio bianco*, che era la storia di una madre la cui vita è sospesa davanti a un'incubatrice che racchiude il figlio nato prematuro, *Tempo di imparare* narra, ora, di una madre che ha un bambino con un handicap (mai definito, nel suo cammino il libro lascia per noi lettori persi nel bosco, come tracce, briciole verbali quali «mannerismi psicologici», «piede equino», tempi «autistici»)

C'è un padre, ma ha un nome che lo rende per definizione incorporeo, Ariel, e c'è questo figlio, Arturo. Arturo però parla una volta sola, dice «Alzati mamma» un

pomeriggio che loro due stanno giocando sul ballatoio. E questo fa parte della sindrome (la sua compagna di classe - «sbriciolando duemilacinquecento anni di Logos» - dice «Arturo non parla, ma lui pensa»). È soprattutto, però, quanto fa sì che *Tempo di imparare* sia un viaggio vertiginoso tutto dentro di lei, la madre. Che torna a quel momento «quando ci strapparono l'un l'altra io madre e tu figlio scomponendo per sempre la relazione e lasciandoci disperati a ritrovarla». E che di conseguenza deve insieme capire cosa significhi la maternità, cosa significhi avere un figlio che con la sua diversità ti obbliga a rivedere tutte le categorie, il tempo, lo spazio, la vita, e averlo poi in un «brutto Paese» dove vedersi riconosciuti i diritti, dal posto macchina all'insegnante di sostegno, è una lotta inane. È uno sforzo erculeo, e lo è in uno di quei casi in cui la metafora diventa vera, perché davvero si tratta di «ripulire in un giorno le stalle di Augia, uccidere l'immortale Idra di Lerna, portare vivo a Micene Cerbero»...

In un'ideale costellazione di libri che, in questi ultimi anni, hanno trattato il tema del figlio autistico e libri che hanno rivisitato l'esperienza della genitorialità - entrambi filoni rigogliosi - *Tempo di imparare* occupa un posto a sé. Per l'autorialità decisa di cui alle soglie dei quarant'anni Valeria Parrella dà nuovamente prova e che fa di lei una delle nostre migliori scrittrici. Tutto suo il mix di classica mitologia e di Napoli, città mai nominata, ma incombente con la metropolitana su cui madre e figlio viaggiano per andare per ospedali e con l'Isola che la guarda dal mare. Sua la convivenza di smarrimento interiore e di un vivere collettivo che procede per esperimenti, in questa specie di «parrelliana», mai doma cittadinanza attiva: qui eccola prendere le forme del gruppo BOH, genitori di bambini che frequentano la scuola Beato Ozanam e che portano quella «h».

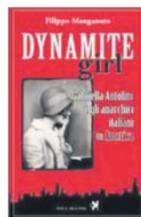
C'è spazio, in questo libro che, come ogni libro davvero bello, ha qualcosa di profondamente inaspettato, per una incantevole invenzione poetica: è la pianta che un personaggio, il Botanico, fa crescere piantando una parola con ovatta e acqua, come a scuola all'ora di scienze ci facevano fare con i fagioli, e qui la parola è «handicap».

Crescendo si divide e con le sue lettere si moltiplica in tante foglie, ciascuna che reca una parola più breve, «panda» e «Pancia», «acid» e «panic», «Cina», «Candia», «Inca», «dica». Fino alle due brevissime e implacabili, con la loro densità da acronimo: «Dna» e «ahi»...



TEMPO DI IMPARARE
Valeria Parrella
pagine 136
euro 17,00
Einaudi

GLI ALTRI LIBRI



DYNAMITE GIRL
Filippo Manganaro
pagine 232
euro 12
Nova Delphi

Dynamite Girl è Gabriella Antolini, un'anarchica italo-americana che il 18 gennaio del 1918 fu arrestata dalla polizia alla Union Station di Chicago perché sorpresa a trasportare 36 candelotti di dinamite che dovevano servire per un attentato. Giovane, bella e spavalda attirò l'attenzione della carta stampata che le regalò questo nickname. Manganaro, studioso di temi di emigrazione e lotte sociali, compone un affresco di quel periodo e di questa storia.



GIOVANNI ENORI
Daniele Biacchessi
pagine 184
euro 16
Laterza

Come indica il sottotitolo, quella raccontata dal giornalista e scrittore Biacchessi è una storia insieme di amore e di resistenza: Giovanni Pesce, infatti, comandante partigiano dei Gap di Torino e di Milano, è stato un protagonista della Resistenza e della Liberazione, che incontra Nori, Onorina Brambilla, anche lei partigiana, e insieme condividono pagine importanti della lotta antifascista. Restando uniti per tutta la loro vita.



OSTAGGI A TEATRO
Angelo Gaccione
pagine euro
Ferrari ed.

Il libro raccoglie i testi teatrali che l'autore ha creato fra il 1985 e il 2007, dal massacro del popolo valdese nella Calabria cosentina del Cinquecento («La Porta del Sangue») alla violenza del branco su una donna indifesa che sfocia nell'agghiacciante epilogo dell'evirazione di uno degli stupratori di Tammy Werth («Stupro»). Gallerie di personaggi come Jenny, single bella e colta o il matematico protagonista de «La sedia vuota». Tutto per la prima volta raccolto in un unico libro.

Il mestiere difficile dell'inviato speciale

FEDERICO FERRERO

CON «ITALIA VENTUNESIMO SECOLO - VOLTI E STORIE DEGLI ANNI DELL'ABISSO» (IL SAGGIATORE), 14 anni di corrispondenze dell'inviato speciale del *Corsera* Marco Imarisio si chiudono in un volume intenso, dai sapori forti e retrogusti amari per un Paese mai sazio di drammi e contraddizioni.

Raccontare e fare notizia è ormai un'impresa, di coraggio e di mestiere: il ruolo del giornalista-sacerdote è defunto, la casta della firma è largamente delegittimata. È un mondo strano, il nostro: la stessa gente che disconosce il ruolo del reporter, e ancor più del columnist di professione, idolatra non cronisti ma tronisti digitali degni di Twitter, provvisti di agente piazzista. Questo libro no, è analogico. I media, coloro che scelgono il raccolto, devono saper annusare l'aria, tradurre in parole un'esperienza devastante come il processo Eternit di Casale Monferrato, dove Imarisio giocava in casa eppure mai ha indossato le divise dell'ultrà. Non si diventa reporter in un giorno, e basta la lettura del primo, splendido frammento di Italia, dall'hotel Nettuno di Catania dopo il processo Andreotti, per rendersene conto. Le cronache di Italia ventunesimo secolo spaziano dai disagi delle gioventù perse di Scampia ai gialli che hanno sobillato i pruriti del popolo, come l'omicidio del piccolo Samuele in Val d'Aosta, a Cogne; c'è posto in scena per la tragedia della Costa Concordia, spacciata davanti all'isola del Giglio con il delirio dell'abbandonare nave e le prime ammissioni strappate al grottesco comandante Schettino. Dopodiché ci si ritrova, voltata pagina, nel pieno della frana di Saponara, in un'Italia medievale, o in mezzo agli attivisti delle lotte sindacali ai cancelli di Mirafiori, per un referendum che si è votato nel Terzo millennio eppure ha messo operai contro operai. C'è la mafia del Duemila, ci sono le tragedie sportive e dell'anima, come la fine da tossicodipendente del povero Marco Pantani. C'è, su tutto, il significato di un mestiere che non si improvvisa: perché guardare non significa osservare, scrivere non porta con sé l'arte di restituire un significato. A chi vi chiede che dignità abbiano, ai tempi di YouTube, i soldi per per inviare sul posto e mettere in sicurezza un giornalista, regalate questa collezione di reportage. È molto probabile che lo aiuterà a fargli cambiare idea.

l'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti